

**Scenario** La debolezza e i contrasti del ceto politico impediscono di affrontare riforme favorevoli allo sviluppo. Ciò fa aumentare l'insofferenza degli elettori

## IL CIRCOLO VIZIOSO DI RISTAGNO E POPULISMO

di Michele Salvati



**Su Corriere.it**  
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

**N**on mi aspettavo la crisi politica causata dalla decisione del Presidente del Consiglio di chiedere un voto di fiducia e dall'intenzione della Lega di negarlo. Come altri commentatori, prevedevo continui cedimenti dei 5 stelle nei confronti del pressing di Salvini e poi una legge di Bilancio in cui, con varie scuse, il governo giallo-verde si adattasse ai requisiti minimi che l'Europa e il buon senso ci avrebbero imposto al fine di evitare una procedura di infrazione e, assai più temibile, una sanzione dei mercati: eventi disastrosi per il nostro Paese. Abbandonando il terreno infido delle previsioni, vorrei ora limitarmi a un problema che sta a monte della crisi e che però, se non risolto, continuerà ad alimentarla. Perché siamo finiti in questa situazione? Come mai l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi dell'Europa occidentale ad essere governato da forze populiste/sovraniste e insieme l'unico in condizioni di ristagno economico così prolungato? La ragione principale di questo poco invidiabile primato sta nel fatto che il nostro Paese anticipa di quasi vent'anni il populismo successivo alla grande recessione del 2008 e diffuso oggi in molte democrazie avanzate: la crisi di Mani Pulite agli inizi degli anni 90 del secolo scorso è stata un episodio eccezionale in Europa. E anche prima di allora, almeno a partire dai primi anni 70, le politiche

adottate da governi sicuramente non populistici avevano molti tratti in comune con le misure economiche e sociali adottate dal governo giallo-verde: politiche insostenibili nel lungo periodo, costi scaricati tramite il debito sulle generazioni future, incapacità di affrontare riforme impopolari e di attrezzarsi alla più difficile fase di sviluppo conseguente alla fine dei trent'anni gloriosi del dopoguerra.

Insomma, il populismo/sovranoismo di oggi si innesta su una lunga fase di «pre-populismo», se così vogliamo



**Tempi lunghi  
Per rimediare ai guasti  
economici serve anche  
ricostruire la fiducia  
dei cittadini**

chiamarlo, di classi dirigenti inadeguate e poco lungimiranti, di politiche lasche, incapaci di contenere e guidare le domande popolari, di riforme mancate o incomplete, generatrici prima di inflazione e poi di disavanzi pubblici insostenibili, culminati nel gigantesco debito pubblico con il quale si chiude la Prima Repubblica. Dopo di allora «pre-populismo» e ristagno procedono intrecciati, alimentandosi l'uno dell'altro. La debolezza e i contrasti del ceto politico impediscono di affrontare riforme favorevoli alla crescita e aggravano il ristagno. Questo a sua volta ac-

cresce l'insofferenza degli elettori. Per riguadagnare un consenso elettorale immediato, molti politici rincarano le dosi di promesse insostenibili in un contesto economico e istituzionale che va ormai deteriorandosi. La speranza che l'adozione dell'Euro inducesse i nostri governi ad affrontare le riforme necessarie si è rivelata infondata. Ai governi «tecnici» è stato concesso solo il tempo necessario a tamponare gli squilibri finanziari più gravi. C'è allora da meravigliarsi se, nel secondo decennio di questo secolo, quando



**Capo dello Stato  
La prerogativa  
di ricercare alternative  
possibili all'interno  
dell'attuale Parlamento**

il virus del populismo si diffonde tra le democrazie avanzate, l'Italia ne risulti contagiata in modo più forte che in altri Paesi, dotati di organismi politici, economici e istituzionali meno debilitati?

Uscire da un circolo vizioso di ristagno e populismo è difficile. Rimediare ai guasti economici e istituzionali prodotti da un lungo periodo di cattivo governo richiede molto tempo e gli elettori devono essere convinti che il ceto politico è sulla strada giusta anche se i risultati si fanno attendere e ci sono sacrifici da sopportare. Ma alimentare questa convinzione, ricostruire fiducia

in una politica realistica e paziente, è proprio ciò che è più difficile quando si è diffuso il virus populista, quando domina una politica urlata, incompetente, perennemente alla ricerca di capri espiatori e di soluzioni miracolistiche

Se l'analisi ora abbozzata è corretta, ne segue che dal circolo vizioso di ristagno e populismo non usciremo fino a quando gli elettori si convinceranno che il populismo — in particolare nella sua versione antieuropea e sovranista — è una risposta illusoria e pericolosa ai guasti economici e istituzionali dell'Italia, una risposta che ne aggrava il declino invece di arrestarlo. Al momento non sembra che questa convinzione sia diffusa e che le forze antipopuliste abbiano la capacità di renderla prevalente in uno scontro elettorale anticipato.

Ma come da ultimo ci ha ricordato Sabino Cassese (*Corriere*, 18 agosto), in un sistema elettorale proporzionale, in cui i partiti si presentano divisi, gli elettori non hanno votato per il governo giallo-verde che si è costituito in seguito. E soprattutto è inattuabile la prerogativa costituzionale del Presidente della Repubblica, che è tenuto a ricercare alternative possibili all'interno di un Parlamento eletto soltanto un anno e mezzo fa. E non c'è dubbio che Sergio Mattarella farà di questa sua prerogativa l'uso migliore prima di rassegnarsi ad una prova elettorale che, nelle condizioni attuali, potrebbe avere conseguenze negative per il nostro Paese e per l'intera Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA